

## Diaconato e diaconia nella chiesa: la tradizione patristica

Per comprendere e apprezzare pienamente la presenza nell'*Enchiridion sul Diaconato* curato da Enzo Petrolino dell'ampio capitolo relativo alla Fonti Patristiche<sup>1</sup>, bisogna collocarsi nel clima di riscoperta della tradizione dei Padri che ha accompagnato il rinnovamento del Concilio Vaticano II e favorito lo stesso ripristino del ministero del diaconato permanente, come notava l'iniziatore del movimento per il diaconato in Italia don Alberto Altana:

«La prima intuizione, certamente suscitata dallo Spirito Santo, che ha stimolato l'attenzione al Diaconato e ha indotto i primi promotori a proporre la sua rinascita come ministero permanente era solidamente ancorata alla tradizione antica ed è stata anche quella che ha costituito il suo fondamento per i successivi sviluppi dell'approfondimento del carisma e del ministero del diaconato nell'ambito del rinnovamento post-conciliare»<sup>2</sup>.

Nella convinzione che “nella Chiesa ogni scoperta si fa quando ci si mette a scuola di ciò che è, con uno studio della tradizione” e che i Padri “hanno sempre nei nostri riguardi una missione e una grazia di autorità, di generazione e di educazione”<sup>3</sup>, risulta particolarmente fecondo mettersi in loro ascolto ripercorrendone, anche se in modo sintetico, i contributi allo sviluppo del ministero diaconale.

---

\* CATERINA BORRELLO. Docente stabile di Patrologia presso l'ISSR di Reggio Calabria e incaricata di Patrologia presso Istituto Teologico “Pio XI” di Reggio Calabria.

<sup>1</sup> Si tratta del capitolo II di ca. 90 pagg. sulle 574 dell'intera opera. Ampio spazio alle fonti patristiche è dato anche nel Documento della Commissione Teologica Internazionale *Il Diaconato: evoluzione e prospettive*, Roma 2003, in particolare i capp. II e III.

<sup>2</sup> A. ALTANA, *La riscoperta del diaconato e il suo sviluppo fino ad oggi*, in «Il Diaconato in Italia», nn. 72-73 (1988), p. 14.

<sup>3</sup> Y. CONGAR, *Credo nella Santa Chiesa* (1938) in ID., *Santa Chiesa*, Brescia 1967, pp. 10-11.

I testi più antichi del I-II secolo sia di ambiente giudeocristiano (*Didachè*, *Pastore di Erma*) che rappresentativi della Chiesa più aperta alla missione verso i gentili (Clemente di Roma e Ignazio di Antiochia; Giustino e Ireneo di Lione), testimoniano la presenza di diaconi in quella fase privilegiata della genesi e dello sviluppo dei ministeri nella Chiesa, in cui si attinge in modo ancora pluriforme alla ricchezza del ministero apostolico, rispondendo alle concrete necessità della chiesa e del mondo. Pur nella fluttuazione delle denominazioni specifiche risulta chiaramente il fondamento cristologico dell'identità del diacono, che esercita "la diaconia di Cristo" (Ignazio, *Ai Magn* 6,1), il suo ruolo accanto all'episcopo (Ignazio li chiama "conservi"), il servizio alla chiesa e ai poveri, radicato nell'Eucaristia: il diacono distribuisce il pane e vino consacrati portandoli agli assenti, ma anche i beni materiali raccolti dalla comunità (Giustino, *I Apol.*).

Il III secolo vede il consolidamento e lo sviluppo del diaconato in tutte le Chiese: ad Alessandria con Clemente ed Origene, a Cartagine con Tertulliano e Cipriano, ad Antiochia con la *Didascalia degli Apostoli*. Vi emerge la maturità del ministero, il suo legame col vescovo, le sue diverse funzioni di insegnamento, liturgiche e sociali, insieme allo sviluppo del rito e di preghiere di ordinazione. In particolare nella *Didascalia*, appartenente alla prima letteratura canonico-liturgica, il diacono è invitato ad essere «l'orecchio e la bocca del vescovo, il suo cuore e la sua anima»<sup>4</sup>, suo delegato permanente ed intermediario: per mezzo suo i laici indicano i loro desideri e bisogni al vescovo, per mezzo suo il vescovo esprime la sua vicinanza a tutti, specie ai poveri. Non si tratta solo di un ruolo amministrativo, ma di un'unità di intenti e di affetto, "una sola mente, una sola anima in due corpi", che si esprime nei compiti di carità e di organizzazione della liturgia e trova il suo fondamento nel Cristo che lava i piedi agli apostoli:

«Facendo ciò indicava la carità fraterna, perché facessimo anche noi così gli uni con gli altri. Se dunque il Signore ha fatto questo, voi diaconi non esitate a fare ciò con gli invalidi e i malati, poiché siete operai della verità, rivestiti ad immagine di Cristo. Servite dunque con amore, senza mormorare o esitare, perché se fate così agite secondo l'uomo [...]. Bisò-

---

<sup>4</sup> *Didascalia degli Apostoli* 2,44.

gna dunque che visitiate coloro che sono nel bisogno, e di quanti sono tribolati informate il vescovo; voi dovete essere la sua anima e i suoi sensi, pronti ad eseguire ogni cosa e obbedirgli»<sup>5</sup>.

Lo stesso documento testimonia la diffusione in Oriente del ministero delle diaconesse, considerato "sommamente richiesto e necessario" per il servizio liturgico e caritativo alle donne.

Intanto a Roma i diaconi, in numero di 7, presiedono ai servizi di carità e curano l'amministrazione nelle regioni in cui è divisa la diocesi; godono di una grande autorità svolgendo anche compiti di delegati ufficiali del Vescovo.

I Padri del IV-V sec. poi, greci e latini, affrontano il tema del diaconato nei loro commenti alla Scrittura, in particolare alle Epistole paoline (*Fil* 1,1 e 1 *Tim* 3,8-13), ma anche ad *Atti* 6 (già collegato al diaconato da Ireneo, interpretazione poi ripresa da altri Padri, p.e. da Cirillo di Gerusalemme, ma messa in discussione da Giovanni Crisostomo); esaltano nelle loro Omelie le figure di diaconi martiri come Lorenzo (Ambrogio, Agostino, Massimo di Torino, Leone Magno); insistono, ma anche riducono sempre più, il loro ruolo al servizio nella liturgia.

Una grande influenza fu esercitata da Dionigi l'Aeropagita, della fine del V sec., nello sviluppo di una concezione sacrale dei ministeri, in cui la gerarchia ecclesiastica viene considerata immagine di quella celeste e i gradi superiori tendono ad assorbire le funzioni dei ministeri inferiori.

Questo farà emergere, specie in Oriente, le prime tensioni con i presbiteri, che porteranno alle precisazioni dei Concili e sfoceranno nella subordinazione giuridica dei diaconi oltre che al vescovo anche ai presbiteri; mentre la diminuzione o la perdita dell'impegno nella carità, sempre più istituzionalizzato ed affidato ai monasteri, porterà presto il diaconato a rappresentare solo una tappa nel *cursus* verso il presbiterato.

Nell'accostare i testi dei Padri anche riguardo al tema dei ministeri e del diaconato occorre tener presenti alcune considerazioni di metodo, per evitare il pericolo dell'archeologismo, cioè il pensare che il diaconato attuale debba essere identico a quello dei primi secoli; o all'opposto dell'attualizzazione arbitraria e strumentalizzante, leggendo i testi antichi in modo anacronistico, cioè a partire da ciò che il diacono è oggi, e dando

---

<sup>5</sup> Ivi, 3,13.



ai termini le connotazioni dell'uso corrente, un significato predeterminato che riduce i testi a pretesto per appoggiare tesi precostituite<sup>6</sup>. In particolare ciò significa considerare la fluttuazione dei ministeri e soprattutto della loro denominazione nei primi secoli, tenendo presente anche la differenza nell'uso del termine "diacono" in greco, dove indica sia il servizio generico che il ministero specifico, e in latino che per il senso generico traduce *ministerium*, per cui *diaconus* indica sempre il ministero specifico.

Inoltre, nel valorizzare in tutte le sue potenzialità positive una raccolta di testi diversi per cronologia, ambiente geografico e culturale, genere letterario e contesto, bisogna evitare di farne una lettura appiattita, che non coglie sufficientemente i nodi problematici e fa passare inosservato ciò che è veramente interessante.

Il linguaggio dei Padri va compreso in una corretta ermeneutica, all'interno dei testi stessi, letti nel loro contesto e in relazione alla personalità degli autori, per conoscere le funzioni e le caratteristiche del diaconato antico, la sua relazione con gli altri ministeri e coglierne quegli elementi costanti che possono rivelarsi fecondi anche nella nostra Chiesa postconciliare, che ha vissuto e vive la stagione del ripristino del diaconato.

Provando a sintetizzare queste costanti<sup>7</sup> si rileva:

- l'importanza del diaconato fin dalle origini cristiane nella sua funzione specifica di "servizio", un operare per gli altri, con spirito di obbedienza ed umiltà che si comprende all'interno della Diaconia della Chiesa e ne diventa richiamo per tutti i membri;
- il suo fondamento cristologico: partecipando alla diaconia del Vescovo, il diacono diventa segno sacramentale di Cristo servo, venuto al mondo per servire e non per essere servito, fino a lavare i piedi ai discepoli e a dare la vita per tutti gli uomini: «non è ordinato al sacerdozio (la funzione liturgica e consacratoria del vescovo), ma al servizio del vescovo»<sup>8</sup>;
- un servizio diaconale, in comunione col vescovo, che si esercita preferenzialmente nell'azione caritativa, nella cura dei poveri e dei sofferenti; ma si radica sempre nell'Eucaristia, collegandosi al servizio liturgico e al ministero dell'evangelizzazione, in modo che il servizio

---

<sup>6</sup> Cfr. E. CATTANEO, *I ministeri nella Chiesa antica*, Milano 1997, pp. 9-10.

<sup>7</sup> Cfr. A. ALTANA, *Il rinnovamento della vita ecclesiale e il diaconato*, Brescia 1973, pp. 89-101.

<sup>8</sup> IPPOLITO, *Tradizione Apostolica* 8.

agli uomini abbia un alimento spirituale e l'azione liturgica si concretizzi e si prolunghi nella carità vissuta.

Studiando le fonti patristiche del diaconato negli anni del Concilio, e quindi del ripristino di questo antico ministero, p. Hamman nel suo studio *Vie liturgique et vie sociale*, individuava lo specifico del diaconato antico proprio in questa connessione tra funzioni liturgiche e sociali:

«La funzione diaconale simbolizzava il doppio movimento dell'Eucaristia: il diacono portava all'altare il pane e il vino, ma anche le offerte che esprimevano l'agape dei fedeli; poi portava ai malati il corpo del Signore e gli aiuti della comunità. Riceveva e distribuiva»<sup>9</sup>.

Notando poi che la perdita di importanza, dovuta allo sviluppo del presbiterato e la perdita di funzioni, ridotte sempre più a ritualismo liturgico, avevano portato alla decadenza del diaconato, si chiedeva:

«Il diacono non potrebbe tornare ad essere quello che era alle origini, il profeta e l'uomo della carità, riscoprendo alla liturgia e all'azione sociale la loro necessaria congiunzione e unità di ispirazione? Non sono entrambi servizio della stessa agape? Il diaconato farebbe comprendere che ogni celebrazione liturgica è una provocazione alla carità vissuta, ma anche che ogni azione sociale e politica si protegge dal degrado nella misura in cui comunica la tenerezza di Dio.»<sup>10</sup>

Queste considerazioni, fatte al momento del ripristino del Diaconato permanente, risultano attuali anche oggi per correggere alcune deviazioni presenti nello sviluppo di questo ministero: il ritualismo, il clericalismo, il diaconato considerato come supplenza del sacerdozio...

E possono aiutare il diaconato a tornare ad essere sacramento della Diaconia della Chiesa, nella convergenza di vita sacramentale e impegno sociale, superando l'autosufficienza di una liturgia che rischia di tradire il mistero di amore che proclama e la riduzione dell'azione caritativa ad attività secolarizzata e istituzionalizzata, in una Chiesa che si riscopra in tutti i suoi membri, uomini e donne, clero e laici, realtà di carità e di servizio.

Ci auguriamo che a questo serva lo studio dei Padri, che sempre dalla conoscenza del passato si apre all'avvenire della Chiesa, anche attraverso il sussidio dell'*Enchiridion*.

---

<sup>9</sup> H. HAMMAN, *Vie liturgique et vie sociale*, Paris 1968, p. 150.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

